

Buona la fiducia nella chirurgia italiana

» Il livello di fiducia riposto dagli italiani nei confronti del mondo della chirurgia è buono e in generale il “rapporto” è ben consolidato (l’80% dei cittadini si fida dei chirurghi e il livello di soddisfazione fra coloro che hanno avuto una esperienza personale o familiare è pari al 90%). Sono i punti chiave emersi da una indagine promossa dalla Società Italiana di Chirurgia (SIC) su un campione rappresentativo di popolazione (800 individui). Accanto alla fiducia di base, permangono però alcune aree di preoccupazione: il 57% degli italiani teme che i chirurghi tendano a rimandare l’operazione per tutelarsi dal rischio di denuncia, il 49% che i chirurghi operino anche quando non necessario, il 46% che pensino più a tutelarsi dal rischio medico-legale che alla salute del paziente. Per questo la SIC ritiene che sia controproducente che le proposte di legge presentate tempo fa in tema di rischio clinico e responsabilità civile e penale restino tuttora bloccate in Parlamento.

Profilo del paziente con diabete

» Sovrappeso, iperteso e per di più sedentario, ma soddisfatto della gestione complessiva della propria malattia: questo il profilo che emerge dall’indagine “Diabetes Monitor”, avviata a gennaio da Medi-Pragma su 600 pazienti diabetici (età media 61 anni) e tuttora in progress. Diabetes Monitor seguirà nel tempo il percorso di vita di questi pazienti, con l’obiettivo di offrire a quanti si occupano della patologia uno strumento per comprenderli meglio. In particolare è emerso che il 36.5% ha scoperto di essere diabetico a circa 47 anni, durante le normali analisi di routine. Il 58.7% risulta in sovrappeso od obeso e il 55.3% non pratica alcuna attività fisica regolare, sebbene chi è in trattamento insulinico vanti una maggiore attenzione alla propria forma fisica. Per gli insulino-trattati il diabetologo risulta la figura medica di riferimento (77.8%), seguita dal medico di medicina generale (14.3%) in particolare per i non insulino-trattati, con una media di 3-4 visite l’anno.

Patente ai cardiopatici: servono linee guida

» Per il rilascio o il rinnovo della patente ai cardiopatici sarebbero necessarie linee guida omogenee sul territorio nazionale per facilitare l’uniformità e l’appropriatezza nell’acertamento dei requisiti di idoneità da parte delle commissioni mediche. Questo quanto chiedono le associazioni di pazienti aderenti a Conacuo-re (Coordinamento Operativo Nazionale Associazioni del Cuore) riunite di recente in congresso a Modena. In Italia la legge è vaga, di conseguenza accade che vengano adottati criteri di giudizio differenti non solo da regione a regione, ma anche da provincia a provincia. Diventa perciò indispensabile mettere il medico nelle condizioni di poter dare risposte uniformi di fronte alla valutazione di patologie cardiache e alle eventuali limitazioni che queste potrebbero portare alla guida di un’auto. Per esempio esistono commissioni che giudicano la presenza di un defibrillatore una controindicazione assoluta al rinnovo della patente, altre che valutano invece la storia del paziente, esaminando altri parametri oggettivi.

Nuove regole sul dolore, utili ma non sufficienti

Un recente sondaggio, che ha coinvolto 738 medici, ha evidenziato come la detabellazione dei farmaci oppiacei sia vista positivamente dalla maggior parte della classe medica italiana, che però rimane diffidente sulla possibilità che, da sola, possa cambiare radicalmente l’approccio alla cura del dolore nel nostro Paese.

Nonostante il 67.4% degli intervistati ritenga che questa norma aiuterà la riduzione dei timori che ancora oggi esistono nei confronti degli oppioidi, il 65.9% sostiene che esistono ancora barriere alla prescrizione, riconducibili a motivazioni culturali, alla paura degli effetti collaterali, a una scarsa formazione che collega gli oppiacei solo al dolore oncologico. Dal sondaggio emerge anche un importante bisogno di formazione della classe medica: pur ritenendo di essere sufficientemente informati, il 66.3% dei medici pensa comunque di avere bisogno di un aggiornamento, il 18.2% ne ha una forte esigenza e solo il 15.5% ritiene le proprie conoscenze adeguate. Per cercare di aumentare la sensibilità e l’attenzione sul tema

è nata la campagna “Change Pain”. L’iniziativa educativa, a carattere internazionale, è promossa da EFIC, l’associazione scientifica europea contro il dolore, con il sostegno di Grünenthal, con la partnership di Simg, FederDolore e Associazione Italiana per lo Studio del Dolore. Il progetto si prefigge di modificare, mediante attività di informazione, formazione e ricerca, l’atteggiamento culturale e assistenziale in quelle nazioni in cui, come in Italia, una nuova cultura di cura o prevenzione delle sofferenze stenta a decollare. L’originalità del progetto è quella di rivolgersi per la prima volta a tutti gli interlocutori (Mmg, specialisti, istituzioni sanitarie e pazienti) che hanno a che fare con il problema dolore, sia per disseminare nuove conoscenze nel campo della terapia del dolore sia per condividere gli obiettivi di cura. Uno specifico progetto Ecm coinvolgerà i Mmg con l’obiettivo di trasmettere contenuti utili al superamento delle difficoltà operative e offrire un setting formativo che consenta all’acquisizione di modelli “pratici” necessari per un adeguato problem solving quotidiano sui temi del dolore.